

lavori in corso

Il mercato torna a credere nella terra



Fabrizio Binacchi
GIORNALISTA RAI,
GIÀ CONDUTTORE DI LINEA VERDE
E TGR AGRICOLTURA

La crisi della finanza fa riscoprire la terra. La bolla dei titoli falsi così eterea ed evanescente fa riscoprire la realtà concreta e fumante delle zolle. Le speculazioni di Borsa fan venir voglia di buttarsi nelle campagne, nelle borse più comuni e a portata di mano che sono le borse della spesa. Si legge anche così il variopinto processo che registra la supposta ripresa. E cioè che a fronte di una caduta verticale di ordini e fatturato per certi comparti manifatturieri, a fronte del momento sempre critico dell'edilizia e di certi settori del commercio, l'agro alimentare e il turistico popolare danno segnali piuttosto confortanti.

Non sarà una rondine che fa primavera ma è certo un segnale di speranza. E che la speranza venga dalla terra ha un suo significato, pure simbolico. Quando scappavano tutti dalle campagne per andare in ufficio a ubriacarsi di terziario e di terziario avanzato si pensava ad una società che poteva far a meno di peperoni e del latte, di melanzane e frumento, ora che di terziario avanzato stiamo affogando è molto probabile che la società si ri-orienti ad una nuova forma di moderna agricoltura che possa coniugare ambiente, territorio, imprenditoria giovanile e risparmio energetico. È così,

probabilmente, che si mettono le radici per un futuro integrato dell'economia che da rurale diventa rurale-industriale e alimentare-ambientale.

Fattori e processi che solo fino a dieci anni fa pensavamo slegati e distaccati ora ci appaiono intrecciati e intrinsecamente coordinati. La tutela e la valorizzazione dell'ambiente (compreso il paesaggio, perché il "bello" è ambiente tout court) passano dall'agricoltura. Forme integrate di risparmio energetico e di produzione di energia passano dall'agricoltura.

Nuove forme di mercato alimentare e di risparmio nei consumi passano dall'agricoltura.

Ciò che solo fino a 10 o 15 anni fa sapeva di vecchio e incolto, ora, neanche tanto improvvisamente, sa di moderno e di competitivo. Gli slanci ci sono, i recuperi si vedono ma quegli anni smarriti - punteggiati dalle battaglie su quote latte e vitigni cancellati, tra zuccherifici chiusi e arance distrutte - rischiano di essere una zavorra pesante, più potente dello slancio.

Dunque il mercato torna a credere nella terra ma il processo va aiutato e sostenuto. Correttamente e nelle regole del mercato, come la politica europea richiede. Non con stratagemmi che falsano la realtà ma con piani tattici e non strategici, quasi il contrario di quel che avviene in certa industria. E anche con fidanzamenti (se non proprio matrimoni) con settori e comparti che fino a ieri ci parevano lontani. Ad esempio proprio nel nome dell'energia e del risparmio energetico ci possono essere punti di contatto e forme di coinvolgimento tra l'impresa agricola e quella industriale o artigianale.

Proprio nel campo della produzione di energie alternative ci sono mondi comuni e modalità di contagio positivo tra lo sviluppo rurale e lo sviluppo manifatturiero e industriale. Che un assessore provinciale allo sviluppo rurale (in specie Gabriella Montera a Bologna) sia chiamata nell'Assemblea annuale dei Giovani industriali Confindustria a dibattere con un docente di economia (in specie Alberto Clò a Bologna) di rapporti tra territorio e ambiente e di risparmio energetico dà un segno confortante di cambiamento e di apertura ad una concezione organica del processo di sviluppo.

E che un gruppo di giovani industriali andrà in una azienda agricola che produce energia da biomasse è il suo naturale sbocco.

Se la crisi avrà fatto andare in crisi anche vecchi steccati sarà stata una crisi che oltre agli enormi effetti negativi, avrà dato anche qualche stimolo positivo: quello di vedere un'impresa del territorio per la sua globalità e non per la sua parcellizzazione produttiva.